

Racconti solo racconti (secondo studio

Autore: Ugo Chiti
Artisti: Giuliana Colzi, Andrea Costagli,
Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Lucia
Socci, Alessio Venturini
Regia: Ugo Chiti
Sede: Visto al Festival di Radicondoli
(Si). Prossimamente in tournée



di andrea porcheddu

Chiuso a metà agosto, il piccolo festival di Radicondoli può finalmente - e meritatamente - festeggiare i suoi vent'anni. L'edizione 2006, infatti, diretta con la consueta curiosità intellettuale dal critico Nico Garrone, ha confermato che nel piccolo centro sotto Siena si fa buon teatro, e che la «libertà culturale» di cui parla il suo direttore, si può declinare in un cartellone ampio, intrigante, pieno di sorprese.

Così, tra una «personale» dell'interessante giovane drammaturgo e regista Stefano Massini, e un attraversamento di Sandro Lombardi nell'opera poetica di Elio Pagliarani; tra un suggestivo e poetico viaggio di Hansel e Gretel allestito da Miriam Bardini e il Koltès diretto da Annalisa Bianco e Virginio Liberti, il Festival di Radicondoli può permettersi il lusso di dare spazio alle forti voci del teatro toscano. Con Dario Marconcini e i Sacchi di Sabbia, un omaggio alla compianta Barbara Nativi, con Bobo Rondelli diretto da Massimiliano Civica, ecco allora svettare la nitida scrittura di **Ugo Chiti**, senza dubbio il maggior drammaturgo toscano del Novecento.

Della storia di Chiti con il gruppo Arca Azzurra ormai si sa molto: esperienza laboratoriale, nata appartata e cresciuta vigorosa in un lembo della Toscana più acre e implacabile, Arca Azzurra si è compattata attorno al proprio regista e drammaturgo, in una simbiotica creazione linguistica e stilistica che ha fatto del viaggio a ritroso nel tempo una propria cifra. Viaggio nella storia recente, partigiana e orgogliosa, violenta e terrigna, che ha disegnato - capitolo dopo capitolo - una nuova storia d'Italia: partendo dalle piccole cose, dai sentimenti, dagli incontri e dalle persone d un microcosmo sempre uguale a se stesso, ha saputo tratteggiare un affresco epico, il ritratto di una nazione com'era e com'è.

Non fa eccezione, allora, il nuovo spettacolo della compagnia. *Racconti, solo racconti*, questo il titolo, è forse la risposta di uno scrittore come Chiti al dilagante - e dilagato - fenomeno della narrazione. Lo spettacolo, infatti, mette in fila quattro storie, diverse per soggetto, ma legate dalla raffinata ricerca linguistica, dai toni sapientemente caldi e taglienti, dalla profondità umanissima di personaggi chiusi in se stessi, veri e amari come la quotidiana esistenza che sono costretti a sopportare.

Ecco, così, l'apertura affidata a *La ragazza dei ranocchi*, quasi un apologo sull'innocenza violata, sulle prime e drammatiche esperienze sessuali, che culminano in una violenza cieca senza scampo, che prefigura il declino tutto borghese raccontato da Pasolini. Ecco il bellissimo, commovente, ritratto di *Magliana*, donna libera, puttana ingenua e rifugio per molti, che ostinatamente vuole essere madre: forse il momento più toccante del lavoro, condito di un sapore amaro di un sogno troppe volte negato. Ecco ancora la storia selvaggia di una madre che vede morire il figlio giovane,

partigiano, impiccato proprio sotto casa. A chiudere la sequenza - questa tetralogia di ritratti, di immagini d'amore e di morte - la storia di un reduce, uno smemorato che sulla strada per il paese, in maremma, incontra un barbiere omosessuale, sognatore e romantico. Episodio questo, forse ancora da assestare, che rischia di sbilanciare troppo il perfetto clima, l'equilibrio sentimentale, creato dai precedenti, peraltro legati da figure femminili che si fanno naturalmente protagoniste, pur raccontate con pudore e sottile affetto.